

Letteratura latina B A.A. 2021-2022

Prova scritta 20 giugno 2022

Operazione preliminare: leggere ripetutamente l'intero brano

Consegnare anche la brutta copia

Riportare in testa alla bella copia i seguenti dati:

nome e cognome

numero di matricola

data

Cesare propone a Pompeo di interrompere le ostilità

prima che sia troppo tardi

Erat autem haec summa mandatorum: debere utrumque pertinaciae finem facere et ab armis discedere neque amplius fortunam periclitari. Satis esse magna utrimque incommoda accepta, quae pro disciplina et praeceptis habere possent, ut reliquos casus timerent. Proinde sibi ac rei publicae parcērent, cum quantum in bello fortuna posset, iam ipsi incommodis suis satis essent documento. Hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uterque confidēret et pares ambo viderentur; si vero alteri paulum modo tribuisset fortunā, non esse usurum condicionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore aequā parte contentum, qui se omnia habiturum confidēret. Condiciones pacis, quoniam antea convenire non potuissent¹, Romae ab senatu et a populo peti debere. Interesse id rei publicae et ipsis placere oportere, si uterque in contione statim iuravisset se triduo proximo exercitum dimissurum.

¹ *quoniam ... potuissent* il soggetto non è *condiciones*, ma “loro due”, “Cesare e Pompeo”, sottinteso.

CESARE PROPONE A POMPEO DI INTERROMPERE LE OSTILITÀ

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

(*De bello civili* III, 10, con tagli)

Era poi questa la sintesi delle richieste: che ciascuno dei due doveva porre fine alla propria ostinazione, abbandonare le armi e non sfidare più la sorte. (Vi si sosteneva) che nell'uno e nell'altro campo si erano subiti rovesci abbastanza severi per poterli prendere (= che essi li potevano prendere) come norma e come lezione per aver paura degli avvenimenti che ancora rimanevano. Pertanto, risparmiassero se stessi e lo Stato, essendo già loro medesimi ben d'esempio con i rispettivi rovesci su che grande potere avesse la fortuna nella guerra. (Aggiungeva) Che quella era l'unica occasione per trattare la pace, (cioè) sinché tutti e due avevano fiducia in se stessi e sembravano entrambi al medesimo livello; invece, se la fortuna avesse concesso ad uno dei due anche solo poco (in più che all'altro), quello che fosse sembrato in vantaggio non avrebbe fatto ricorso alle condizioni di pace e quello che avesse confidato di prendersi tutto non si sarebbe accontentato di un'equa parte. Siccome nel passato essi non avevano potuto trovare un accordo, bisognava richiedere le condizioni di pace a Roma, dal senato e dal popolo. (La seguente mossa [= *id*, prolettico di *si ... dimissurum*]) Sarebbe stata ["falso condizionale"] importante per lo Stato e sarebbe stato necessario che andasse bene (anche) a loro (due), se (cioè) essi si fossero impegnati immediatamente in una pubblica assemblea a congedare l'esercito nei tre giorni successivi.

Letteratura latina B A.A. 2021-2022

Prova scritta 4 luglio 2022

Operazione preliminare: leggere ripetutamente l'intero brano

Consegnare anche la brutta copia

Riportare in testa alla bella copia i seguenti dati:

nome e cognome

numero di matricola

data

Non conta dove si vada, ma chi si sia

Vadis huc illuc ut excutias insidens pondus quod ipsa iactatione incommodius fit, sicut in navi onera inmoti minus urgent, inaequaliter convoluta citius eam partem in quam incubuere demergunt. Quidquid facis, contra te facis et motu ipso nocet tibi: aegrum enim concutis. At cum istuc exemeris malum, omnis mutatio loci iucunda fiet. Magis quis veneris quam quo interest et ideo nulli loco addicere debemus animum. Quod si liqueret tibi, non admirareris nil adiuvari te regionum varietatibus in quas subinde priorum taedio migras; prima enim quaeque placuisset, si omnem tuam crederes. Nunc non peregrinaris, sed ageris ac locum ex loco mutas, cum illud quod quaeris, bene vivere, omni loco positum sit. Dissentio ab his qui tumultuosam probantes vitam cotidie cum difficultatibus rerum magno animo conluctantur. Sapiens feret ista, non eliget et malet in pace esse quam in pugna: non multum prodest vitia sua proiecisce, si cum alienis rixandum est.

NON CONTA DOVE SI VADA, MA CHI SI SIA

(*Ad Lucilium epistulae* 28, 3-8, con tagli)

Te ne vai su e giù per espellere il peso che ti grava dentro e che diventa ancor più scomodo proprio a causa delle tue fluttuazioni, così come creano meno problemi, in una nave, i carichi statici, mentre quelli stivati in modo sbilanciato fanno sommergere più velocemente la parte su cui insistono. Qualunque azione tu compia, la compi contro di te e ti fai del male già solo muovendoti: stai scuotendo un malato, infatti. Ma una volta che ti sarai sgravato di questo male, tutti gli spostamenti diventeranno gradevoli. Importa più chi tu sia quando sei arrivato, che dove sei arrivato, e per questo motivo non dobbiamo far affezionare il nostro animo a nessun posto. E se ciò ti fosse evidente, non ti stupiresti di non essere agevolato dal carosello di contrade nelle quali ti trasferisci, una dopo l'altra, per fastidio di quella precedente. La prima, infatti, qualunque essa fosse, ti sarebbe piaciuta, se tu ritenessi che ognuna è tua. Ora invece non ti rechi all'estero, ma ti fai condurre e scambi un luogo con un altro, quando quel che cerchi, vivere felice, è situato in ogni luogo. Non sono d'accordo con questi che, dando l'assenso a una vita in trambusto, s'azzuffano ogni giorno con i problemi dell'esistenza. Il saggio sopporterà simili situazioni, non andrà a cercarsele e preferirà stare in pace che nel mezzo della battaglia: non è di grande giovamento aver cacciato via i propri vizi, se poi bisogna fare la lotta con quelli altrui.

Letteratura latina B A.A. 2021-2022

Prova scritta 5 settembre 2022

Operazione preliminare: leggere ripetutamente l'intero brano

Consegnare anche la brutta copia

Riportare in testa alla bella copia i seguenti dati:

nome e cognome

numero di matricola

data

A chi non piace la filosofia?

Sunt multi qui omnino Graecas non ament litteras, plures qui philosophiae disputationem principibus civitatis non ita decoram putent. Ego autem cum Graecas litteras M. Catonem in senectute didicisse acceperim, P. autem Africani historiae loquantur in legatione illa nobili Panaetium unum omnino comitem fuisse, nec litterarum Graecarum nec philosophiae iam ullum auctorem requiro. Restat ut iis respondeam qui sermonibus eius modi nolint personas tam graves inligari, quasi vero clarorum virorum aut tacitos congressus esse oporteat aut ludicos sermones aut rerum conloquia leviorum! Etenim si quodam in libro vere est a nobis philosophia laudata, profecto eius tractatio optimo atque amplissimo quoque dignissima est nec quicquam aliud videndum est nobis nisi ne quid privatis studiis de opera publica detrahamus. Quod si, cum fungi munere debebamus, ne litteram quidem ullam fecimus nisi forensem, quis reprendet otium nostrum, qui in eo ut plurimis prosimus enitimur?

A CHI NON PIACE LA FILOSOFIA?

(Cic. *Lucull.* 5-6, con tagli)

Vi sono molti che non amano affatto la letteratura greca, ve ne sono di più ancora che non ritengono che il dibattito filosofico si addica altrettanto ai cittadini più in vista. Ma io non ho più bisogno di alcun garante né per la letteratura cultura né per la filosofia dacché ho appreso che Marco Catone studiò letteratura greca una volta anziano e sono inoltre le *Storie* di Publio Africano ad affermare che in quella sua famosa ambasceria il suo solo e unico compagno di viaggio fu Panezio. Mi rimane ora da rispondere a coloro che non vogliono che in discussioni di tal fatta restino coinvolti personaggi così autorevoli, come se tra uomini di primo piano dovessero esserci solo o incontri silenziosi o discussioni frivole o colloqui su argomenti più leggeri! Ed infatti, se in uno dei miei libri ho lodato in modo veritiero la filosofia, l'occupazione più degna di tutti i cittadini più onesti ed influenti dovrebbe essere proprio questa materia ed io non devo curarmi di nient'altro, se non di evitare di sottrarre alcunché al mio impegno per lo Stato con le mie attività private. E se, quando avevo un compito pubblico da svolgere, non ho mai scritto neppure una parola se non in vista dei doveri del foro, chi avrà da ridire su come occupo il mio tempo libero, io che cerco di giovare a quanti più posso?

Letteratura latina B A.A. 2021-2022

Prova scritta 12 settembre 2022

Operazione preliminare: leggere ripetutamente l'intero brano

Consegnare anche la brutta copia

Riportare in testa alla bella copia i seguenti dati:

nome e cognome

numero di matricola

data

I dubbi di Vespasiano

Struebat iam fortuna in diversa parte terrarum initia imperio, quod varia sorte laetum rei publicae aut atrox, ipsis principibus prosperum vel exitio fuit. Titus Vespasianus, e Iudaea incolumi adhuc Galba missus, causam profectionis officium erga principem et maturam petendis honoribus iuventam ferebat, sed vulgus fingendi avidum disperserat accitum in adoptionem. Augebat famam ipsius Titi ingenium quantaecumque fortunae capax, decor oris cum quadam maiestate, prosperae Vespasiani res et inclinatis ad credendum animis loco ominum etiam fortuita. Ubi Corinthi certos nuntios accepit de interitu Galbae et aderant qui arma Vitellii bellumque adfirmarent, anxius animo paucis amicorum adhibitis cuncta utrimque perlustrat: si pergeret in urbem, nullam officii gratiam in alterius honorem suscepti; sin rediret, offensam haud dubiam victoris, sed incerta adhuc victoria et concedente in partis patre filium excusatum. Sin Vespasianus rem publicam susciperet, obliviscendum offensarum de bello agitantibus.

I DUBBI DI VESPASIANO

(Tac. *Hist.* II, 1, con tagli, trad. Dessì)

In altra parte del mondo, la Fortuna stava già costruendo le basi per l'avvento di una nuova dinastia che, attraverso varie vicende, sarebbe stata causa di felicità o di sangue per la patria e di prosperità o di morte per gli stessi principi. Tito Vespasiano, inviato dalla Giudea a Galba quando era ancora vivo, dava come causa del viaggio il doveroso ossequio verso il principe e la propria età, giovane, ma già matura per le cariche pubbliche. Il volgo, invece, avido di immaginazione, aveva sparso la voce che fosse stato chiamato per essere adottato. Dava corpo l'intelligenza di Tito, che era in grado di reggere qualsiasi posizione, e anche la dignità del suo viso, circondato di una certa maestà, nonché i successi di Vespasiano ed anche alcuni avvenimenti fortuiti, che gli animi inclini alla credulità scambiavano per presagi. Quando a Corinto Tito ebbe sicura notizia che Galba era stato ucciso, poiché alcune persone presenti affermavano che Vitellio stava preparando armi e guerra, riuniti pochi amici, con animo ansioso esaminò accuratamente le due alternative che avrebbe potuto seguire. Se fosse andato a Roma, non ne avrebbe avuto alcuna gratitudine per un omaggio rivolto inizialmente ad altri; se fosse tornato indietro, avrebbe senza dubbio offeso il vincitore, ma fino a quando la vittoria fosse incerta, passando il padre ad un partito, il figlio sarebbe stato perdonato. Se poi Vespasiano avesse conquistato il potere, chi si preparava a muover guerra non poteva badare a simili offese.

Letteratura latina B A.A. 2021-2022

Prova scritta 31 ottobre 2022

Operazione preliminare: leggere ripetutamente l'intero brano

Consegnare anche la brutta copia

Riportare in testa alla bella copia i seguenti dati:

nome e cognome

numero di matricola

data

Spietatezza di Giugurta contro i suoi concorrenti al potere

Primo conventu propter dissensionem placuerat dividi thesauros finisque imperi singulis constitui. Itaque tempus ad utramque rem decernitur, sed maturius ad pecuniam distribuendam. Reguli interea in loca propinqua thesauris alius alio concessere. Sed Hiempsal in oppido Thirmida forte eius domo utebatur, qui proximus lictor Iugurthae carus acceptusque ei semper fuerat. Quem ille casu ministrum oblatum promissis onerat inpellitque, uti tamquam suam visens domum eat, portarum clavis adulterinas paret – nam verae ad Hiempsalem referebantur – ceterum, ubi res postularet, se ipsum cum magna manu venturum. Numida mandata brevi conficit atque, uti doctus erat, noctu Iugurthae milites introducit. Qui postquam in aedis inrupere, divorsi regem quaerere, dormientis alios, alios occursantis interficere, scrutari loca abdita, clausa effringere, strepitu et tumultu omnia miscere, quom interim Hiempsal reperitur occultans se tugurio mulieris ancillae, quo initio pavidus et ignarus loci perfugerat. Numidae caput eius, uti iussi erant, ad Iugurtham referunt.

Spietatezza di Giugurta contro i suoi concorrenti al potere

(SALL. *Iug.* 12)

In quella prima riunione dei principi, non vi fu un accordo; onde s'era stabilito di spartire i tesori e divider le terre. Fissarono pertanto il tempo per ambedue le cose, ma anzitutto per la spartizione del danaro. Frattanto, i re se n'andarono chi qua chi là, ma ognuno vicino al proprio tesoro. Or volle caso che Iempsale in Tirmida abitasse la casa di tale, che, primo littore di Giugurta, gli era sempre stato caro e gradito. Era lo strumento offertogli dal caso; ond'egli lo colma di promesse, e lo induce ad entrar nella casa sotto pretesto di visitarla, e a preparar chiavi false (le vere, si consegnavano ogni sera a Iempsale); poi, al bisogno, egli stesso sarebbe venuto con una grossa schiera. Senza indugio il Nùmida eseguisce l'incarico, e, secondo gli ordini, di notte, fa entrare i soldati di Giugurta. Fatta irruzione nella casa, parte vanno in cerca del re, altri scannano i dormienti, altri uccidono chi accorre; frugano i luoghi più nascosti, sfondano le porte, tutto riempiono di schiamazzo e di confusione, mentre nel frattempo Iempsale è scovato nel tugurio di una schiava, dove fin dal principio, spaventato e inesperto dei luoghi, s'era ei rifugiato. I Nùmidi, secondo gli ordini, ne riportano a Giugurta la testa.